

BELLEROFONTE

RIVISTA PEDAGOGICA

XXIII / 2021

Direttore

Giorgio VUOSO

Sapienza Università di Roma e Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico

Franco BLEZZA

Roberto CIPRIANI

Danae PRACELLA

Marco PEZZAROSSA

Giuseppe VUOSO

Collaboratori

Silvia ABABI

Michela ALLEVI

Annalisa ALTIERI

Merete Amann GAINOTTI

Annette Ruth BERNDT

Anacleto BIVONE

Vittoria BOSNA

Maura CAMERUCCI

Elena CAPASSO

Maria Grazia CASADEI

Michela CHECCHI

Antonio CRISTODORO

Consiglia DI MARTINO

Massimiliano FIORUCCI

Lorenzo FORTUNATI

Marcella GRANZIERA

Odette HASSAN

Luciano LUCCI

Immacolata MESSURI

Paola PASCUCCI

Marco PEZZAROSSA

Carla PIAZZA

Giovanni ROCCI

Luisa TASCA

Giuseppe VUOSO

Mirella ZECCHINI

Segreteria di redazione

Francesca GUALBERTI

Bellerofonte

Rivista pedagogica diretta da Giorgio Vuoso

a cura di

Giorgio Vuoso

Contributi di

Franco Blezza

Fiorella Paone

Martina Petrini

Danae Pracella

Regina Brandolini

Giorgio Vuoso





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXXI

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-4080-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2021

Indice

- 7 Intervista di Fabio sulle «Liriche Vuosiane»

- 9 Il pedagogo, il suo esercizio professionale e il relativo
 strumentario
 Franco Blezza, Fiorella Paone, Martina Petrini, Regina Brandolini

- 33 Indeterminismo Biologico di Danae Pracella

- 41 La categoria della Vitalità nella filosofia di Benedetto Croce
 Giorgio Vuoso

- 51 Riflessioni sulle Enneadi di Plotino
 (dedicate a Francesco Cafaro)
 Giorgio Vuoso

- 103 La Filosofia Politica di Hobbes
 Giorgio Vuoso

- 125 L'Epomeo

- 127 Sonetti Trevignanesi
 Giorgio Vuoso

135 Un viaggio presso gli indiani d'America

139 Franco Ferrarotti, Un Greco in via Po. Passeggiate silenziose
con Nicola Abbagnano, ADB, Bologna 2017, pp. 115
Giorgio Vuoso

Intervista di Fabio sulle «Liriche»

1. Come mai hai scritto delle “Liriche”?

Caro Fabio, non mi sento poeta, preferisco dirmi “filosofo”. Il mio nume tutelare è Empedocle, il quale scrisse due poemi in esametri (opere di cui conserviamo 400 versi su 5000). Anch’io non ho conservato tutte le Liriche, che ho scritto con il verso libero. Ne ho pubblicato solo alcune e sto preparando dei sonetti. Sempre con l’intento però di diffondere il mio indirizzo di pensiero, che chiamo INDETERMINISMO PEDAGOGICO.

2. Perché Empedocle?

Tra i poeti filosofi, Empedocle avrebbe scritto (il condizionale è d’obbligo!) un racconto storico su Serse. Ma non era uno storico né un poeta. Poetava per diffondere col verso la sua filosofia.

3. Allora ti paragoni ad Empedocle di Girgenti (Agrigento)?

No per niente. Mi piace del cosiddetto Presocratico la sua voglia di cantare. E sembra che sia stato bravo anche nel canto. Una volta, mentre conversava con un giudice, un giovanotto irruppe nella sua casa e aggredì il magistrato. Empedocle afferrò una cetra e si mise a cantare per calmare l’ira del giovanotto offeso per la sentenza del giudice. Il canto è un «farmaco d’ira». Diceva Empedocle: «Questo è l’unico oblio a tutti i mali».

4. Allora il tuo indeterminismo somiglia alla filosofia di Empedocle?

Nient’affatto. Il mio indeterminismo somiglia all’*àpeiron* di Anassagora, il quale fu soprannominato *Noûs*, la Mente. E Aristotile («il maestro di color che sanno», *Divina Commedia*, Inf. IV, 131) già primo storico della filosofia

disse che Anassagora era l'unico savio fra tanti bevitori materialisti. L'unico che si rivolse ad un principio immateriale. L'Intelletto separato è la ragion d'essere (fram. 12).

Anassagora nacque a Clazòmene, nei pressi di Smirne (sulla costa della Ionia nell'attuale Turchia), allora abitata dai Greci. Poi Anassagora abitò in Atene e divenne maestro e amico di Pericle. Dicono che era più il tempo che passava a guardare il cielo, che non quello che destinava ai propri interessi.

5. Allora anche a te piace l'astronomia?

Per niente, non mi piace il telescopio e nemmeno il binocolo che uso quando vado a teatro per guardare le Stelle-Dive. Non mi piace l'astronomia degli astronomi di professione, né quella degli astronauti. A me piace osservare il Cielo, quando posso anche a notte fonda, ma senza nuvole. Leggendo i libri si impara. Non bisogna però trascurare l'osservazione diretta del grande libro della Natura sempre disponibile per chi sa guardare e vedere bene. Chi non ha il dono della vista deve fidarsi di chi guarda e vede.

6. In conclusione, cosa ti aspetti dalle tue liriche?

Ottima domanda. Mi aspetto forse che qualcuno mi dica — non necessariamente una donna — che le mie liriche sono belle e veicolano efficacemente il mio PENSIERO.

Fabio conclude: «Ci risiamo col Noùs».

Il pedagogista, il suo esercizio professionale e il relativo strumentario

FRANCO BLEZZA*, FIORELLA PAONE*,
MARTINA PETRINI**, REGINA BRANDOLINI**

Sommario

La pedagogia ha una storia millenaria che affonda le sue radici nella Grecia antica, attraversa la Mitteleuropa ottocentesca e si afferma come dominio scientifico autonomo e maturo capace di dialogare con le altre scienze. Caratteristica della pedagogia è, inoltre, quella di essere capace di integrare la pratica educativa con la riflessione scientifica e filosofica sulla stessa, muovendosi sul piano empirico, applicativo e teorico. A partire da tali presupposti, la complessità contemporanea pone con urgenza questioni educative particolari e nuove che chiamano in causa la responsabilità pedagogica di un agire intenzionale e scientificamente saldo.

Questo saggio offre una presentazione essenziale, rigorosa e organica di una delle nuove branche della pedagogia generale: la pedagogia professionale. Il Pedagogista svolge una professione intellettuale superiore il cui focus è l'educazione in tutti i domini sociali, formali, non formali e informali, e in tutte le età della vita, in una prospettiva di *life long learning*. Una solida base teorica e metodologica permette al Pedagogista di trattare i singoli casi adoperando lessico, tecniche, procedure e strumenti concettuali e operativi di carattere strettamente pedagogico.

PAROLE CHIAVE

Pedagogista, Sozialpädagogik, professioni sociali, pedagogia professionale, metodologia clinica

* Dipartimento di Scienze Filosofiche, Pedagogiche ed Economico-Quantitative, Università "G. d'Annunzio", Chieti-Pescara.

** Dottorato di ricerca in Human Sciences, Università "G. d'Annunzio", Chieti-Pescara.

1. Introduzione

La professione di pedagogista ha circa 2500 anni di storia ed è quindi coeva alle professioni medico chirurgiche e giuridiche. Essa è riemmersa con l'aggravarsi della problematica educativa in tutte le sedi sociali e a tutti i livelli a partire dal XIX secolo come dottrina e dal XX secolo come esercizio professionale. Nel ripercorrere questa affascinante storia ritroviamo la gran parte degli strumenti concettuali ed operativi e delle modalità d'esercizio della Pedagogia come professione sociale.

Coerentemente con il carattere di questa scienza cui è connaturato un rapporto organico, anche di carattere professionale ai massimi livelli, con la realtà oggetto di studio e di applicazione, questo capitolo contempla casi clinici di esercizio e casistiche esemplari, cioè casi generali, così come essi si offrono all'esercizio professionale del pedagogista.

Fra l'altro, la professione ha ottenuto il riconoscimento di legge in Italia solamente di recente (L. 205 del 27/12/2017, art. 1 commi 594-601) e sta incidendo sensibilmente sugli assetti curricolari dei corsi di studio universitari direttamente investiti. D'altro canto, l'insegnamento pedagogico si è già da tempo qualificato, nel senso anzidetto fin dai corsi di studio universitari di formazione iniziale di un ventaglio sempre più ampio di professioni sociali, sanitarie, intellettuali, d'aiuto. E non sminuisce l'importanza della pedagogia nel dominio scolastico, al contrario la riqualifica come disciplina ad ampio raggio nel quale la scuola è un componente importantissimo, ed inoltre porta a non concentrare l'attenzione su alcuni gradi di scuola, per una visione unitaria di tutto il sistema dell'istruzione.

Il Pedagogista, professionista sociale: dalla Mitteleuropa ottocentesca alle professioni intellettuali del Novecento. La storia della figura professionale del pedagogista inizia circa 2500 anni fa nella Grecia classica, fecondo bacino geografico e culturale in cui hanno avuto origine, oltre al pensiero razionale (*logos*) occidentale, anche altre scienze, tra le quali vasti settori delle matematiche, dell'astronomia, della fisica, delle scienze biologiche, della medicina chirurgia. L'antica origine della professione pedagogica è confermata anche da Dewey, il quale definiva i Sofisti come «the first body of professional educators in Europe»¹. Un breve excursus storico si rende

1. J. DEWEY *Democracy and education: an introduction to the philosophy of education*, The Macmillan Company: New York; 1916. Pag. 385. Occorre precisare che al tempo in cui Dewey scriveva il ter-

quindi necessario non semplicemente per dare rilievo alla tanto prestigiosa quanto millenaria evoluzione storica della Pedagogia come scienza e della professione del pedagogista, bensì in quanto alcuni degli strumenti concettuali e operativi che, come vedremo più avanti, vanno a costituire la “cassetta degli attrezzi” del pedagogista affondano le radici proprio nel contesto della Grecia classica.

Data l'importanza o meglio l'imprescindibilità di un approccio storico per la formazione dei professionisti del settore pedagogico, cercheremo di inquadrare il nostro discorso all'interno di precise coordinate spazio-temporali e di procedere, in via preliminare, anche ad una rapida analisi etimologico-linguistica del termine “pedagogia”, che ci offrirà interessanti spunti di riflessione per delineare le caratteristiche fondamentali di questa professione.

Secondo alcuni, il termine “pedagogia” deriverebbe dai termini greci *παῖς* – *παιδός* che designerebbe il fanciullo, e *ἄγω*, ossia il verbo condurre. In realtà, non deriva direttamente dal greco classico, anche se in esso esisteva il termine *παιδαγωγία*, che designava l'attività del *παιδαγωγός*, personaggio al quale i padri affidavano i giovani affinché venissero introdotti nei principali contesti sociali e culturali della πόλις. Tale pratica venne recepita dai Romani, dopo la conquista della Grecia nel II secolo, i quali, almeno inizialmente, sceglievano il *paedagogus* tra gli schiavi greci, cioè tra schiavi particolarmente pregiati, e per i quali era lecito avere un atteggiamento non strumentale.

Nonostante ciò, il termine latino “*paedagogia*” sarebbe apparso molto più tardi, nel 1495, proprio in corrispondenza alla transizione dall'Evo medio e l'Evo moderno, ovvero nella fase storica in cui si era persa la competenza linguistica del greco classico, riacquisita nel periodo umanistico grazie agli insegnanti provenienti da Bisanzio. In tale contesto, apparve il termine latino “*paedagogia*” nel quale emerge la sfumatura etimologico-linguistica legata al verbo “condurre”. Nella lingua latina, infatti, è necessario distinguere il verbo *dūco*, che indica un condurre stando alla testa, impartendo ordini, regole, norme, dal verbo *āgo*, che indica un condurre stando al fianco, guidando e accompagnando, come appunto farebbe il pedagogo con l'educando. Il termine composto latino ci consegna un'accezione (non

mine “pedagogy” non era molto usato, dunque l'autore utilizzava il termine “education”. E tuttavia, è documento fondamentale *My pedagogic creed*, E. L. Kellogg & co., New York and Chicago 1897.

presente nel greco classico) che ci permette di chiarire che l'esercizio professionale pedagogico, del quale tratteremo nei seguenti paragrafi, non si serve di un approccio normativo forte e direttivo, ma, al contrario, fonda la sua prassi sul dialogo, ovvero su una modalità relazionale caratterizzata da apertura, reciprocità e disponibilità all'ascolto.

Dopo l'irrinunciabile rimando alla Grecia classica, sede della nascita della pedagogia, è di fondamentale importanza l'individuazione del contesto storico-geografico e culturale nel quale la pedagogia ha cominciato il processo che l'avrebbe presto portata ad emergere come una professione specifica. In particolare, ci riferiamo alla Mitteleuropa della seconda metà del XIX secolo, ovvero al mondo culturale dell'Europa centrale di lingua tedesca, in cui si sono sviluppate anche altre scienze che avrebbero dato vita a diverse professioni sia del settore psicologico e psicoanalitico sia sociologico, e si sarebbero affermate poi nel XX secolo. Appartengono a questo contesto culturale sia gli iniziatori della psicologia scientifica, tra i quali ricordiamo Wilhelm Max Wundt (1832-1920), Hermann von Helmholtz (1821-1894) e Ernst Mach (1838-1916) sia il fondatore della psicoanalisi Sigmund Freud (1859-1939). Per quanto riguarda la fondazione della sociologia bisogna fare una precisazione, poiché David Émile Durkheim (1858-1917), uno dei padri di questa disciplina, è nato in Alsazia Lorena) come emerge dal suo nome di origine tedesca) dunque, pur avendo operato per tutta la sua vita in Francia e in lingua francese, ha recepito e rielaborato anch'egli gli influssi della Mitteleuropa del suo tempo. Pertanto, possiamo affermare che il contesto ottocentesco mitteleuropeo, definito anche come "una delle più ricche fonti mondiali di talento creativo tra il XVII e il XX secolo"², grazie all'enorme elaborazione culturale degli studiosi che vi hanno operato, ha lasciato un'eredità fondamentale per lo sviluppo di alcune professioni intellettuali e sociali, tra le quali anche quella del pedagogo.

Per comprendere lo sviluppo della Pedagogia professionale, che è una branca della Pedagogia generale, dobbiamo analizzare anche il suo stretto rapporto con la *Sozialpädagogik*, disciplina nella quale la professione del pedagogo trova un solido fondamento scientifico prossimo. Tra gli studiosi che hanno dato impulso allo sviluppo di questa scienza ricordiamo Karl Mager (1810-1858), che è stato il primo ad utilizzare la locuzione *sozial Päd-*

2. C. INGRAO Ten Untaught Lessons about Central Europe. 1996. In rete all'URL <https://pdfs.semanticscholar.org/e644/4d6e7de14aa660d495d85c4b837076da8c43.pdf> [Accesso del 15 maggio 2019].

agolik nel 1844 (nella *Pädagogische Revue* della quale era direttore dal 1840 al 1848), Friedrich A. W. Diesterweg (1790-1858), che si è occupato della formazione dei maestri e di integrare la teoria con la pratica, Paul Natorp (1854-1924) autore del saggio *Sozialpädagogik* e probabilmente il primo ad impiegare il termine composto, attraverso il quale tale termine si è affermato in maniera decisiva, indicando una branca della Pedagogia che ha per oggetto il processo formativo nel contesto della società.

La ricca e feconda elaborazione culturale otto-novecentesca brevemente evocata ha contribuito in maniera essenziale all'affermazione della Pedagogia come scienza sociale, fondata sugli assunti del Pragmatismo "classico": facciamo riferimento al pensiero di Peirce, James, Dewey e all'Epistemologia del Novecento, che rintracciamo primariamente nell'opera di Popper (1902-1994)³.

Anche la Pedagogia, come ogni altra disciplina che voglia definirsi propriamente scientifica, pone come criterio irrinunciabile il continuo ed imprescindibile confronto con l'esperienza, attivando un *modus operandi* che mette costantemente in discussione un sistema, al fine di constatarne la falsificabilità. Dunque la Pedagogia non è una scienza puramente teorica, né teoretica meno che meno, in quanto il suo lavoro non si riduce alla pura riflessività, ma è essenzialmente un problematizzare l'educazione attraverso lo sviluppo della dimensione professionale che permette di integrare teoria e prassi, ovvero riflessione ed operatività, configurando un piano di mezzo, quello della mediazione pedagogica che rende mutuamente comunicanti gli altri due piani ed è il piano dell'esercizio professionale, come anche quello dell'insegnamento. Non c'è un operatore che esercita l'educazione su di un altro, nella scuola come nella società: il pedagogista o l'insegnante aiutano il destinatario del loro intervento ad esercitare la prassi su sé stesso, così la prassi educativa come quella dell'apprendimento.

Le caratteristiche essenziali del cambiamento di paradigma educativo dei nostri tempi (perché è urgente il lavoro pedagogico)

Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, l'elaborazione teorica e concettuale prodotta dagli studiosi afferenti alla cultura mitteleuropea ottocentesca ha portato allo sviluppo e all'affermazione di professioni intellettuali appartenenti all'area psicologica, sociologica e pedagogica, all'area della cultura in generale, che si sono poi affermate nel XX secolo. Il contesto

3. Le opere più immediatamente rilevanti sono in bibliografia.

culturale nel quale si sono delineate ed evolute queste figure professionali, compresa quella del pedagogo, coincide con una cesura storica molto importante, che è stata costituita dalla fine dell'Evo moderno, caratterizzata da un rilevante mutamento sociale, politico, culturale ed economico. La progressiva affermazione dello spirito borghese (*Bürgergeist*), i profondi cambiamenti sociali ed economici e la rivoluzione industriale hanno fatto emergere la necessità di un impegno educativo volto alla trasmissione di rigide regole di comportamento e artificiosi schemi di socializzazione. Dato che tale contesto richiedeva una prassi educativa basata sulla replicazione di modelli e comportamenti prefissati e incontestabili che miravano, in particolare, alla costruzione dei generi in senso polarizzato all'estremo (il maschio impegnato all'esterno della famiglia nucleare e la femmina all'interno), emergeva con forza la necessità di un investimento educativo forte ma a-specifico, ovvero che non richiedeva all'educatore una particolare formazione pedagogica, bensì semplicemente la preliminare e acritica adesione ai modelli e ai principi prestabiliti, il che comprende l'impegno inderogabile a replicarli e renderli indiscutibili.

Dunque, seppure nella fase storica appena descritta si avvertisse l'esigenza sempre più urgente di un impegno educativo, è solo nei tempi attuali, ovvero nel nuovo evo che Jean-François Lyotard (1924-1998) ha definito "postmoderno"⁴, che il bisogno di pedagogia è emerso in maniera chiara ed evidente, declinandosi come bisogno di figure professionali con una formazione specificamente pedagogica. L'oggi è, infatti, un periodo storico di transizione caratterizzato da profondi cambiamenti nel mondo del lavoro, da ritmi frenetici imposti dalla rivoluzione digitale, da importanti trasformazioni nell'ambito dell'informazione, e da tanti altri rapidi mutamenti che riguardano anche e soprattutto la dimensione pedagogica. Se nell'evo precedente l'educazione avveniva attraverso un processo di trasmissione di modelli e comportamenti predefiniti, nei tempi attuali si va affermando un nuovo paradigma pedagogico secondo il quale l'educazione va intesa in senso evolutivo, pluralistico e bi- (o pluri-) direzionale, poiché è un processo che avviene in agenzie e sedi diversificate (ambito formale, non formale e informale) e interessa tutte le fasce d'età dell'uomo (*lifelong learning* e *lifelong educations*). La revisione sostanziale del concetto di "educazione" e, di conseguenza, dei compiti e delle competenze dei professionisti che si occupano

4. *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*, Éditions de Minuit, Paris 1979.

direttamente o indirettamente di educazione, ha portato all'affermazione della pedagogia come scienza empirica, come tecnica e come professione ⁵. L'evoluzione dell'esercizio professionale pedagogico, pronto a rispondere alle esigenze dei tempi attuali, procede sul piano della mediazione pedagogica, nell'ottica della sintesi tra teoria e prassi, ovvero di una continua posizione di problemi e una formulazione di ipotesi sottoposte all'incessante controllo dell'esperienza e alle altre regole della scienza propriamente detta. Il bisogno di pedagogia che attraversa i tempi attuali non si avverte solo nelle sedi sociali istituzionalmente educative (sistema scolastico complessivamente inteso, dal nido all'Università e oltre), ma anche in domini e contesti sociali che non vengono istituiti per ragioni educative, dalla coppia e dalla famiglia alle varie istanze sociali fino all'universo digitale, ecc.). La consapevolezza dell'esigenza di recuperare e sviluppare la dimensione educativa in diversi ambiti sociali e relazionali apre nuovi scenari evolutivi per la Pedagogia professionale, che, con il suo insieme di principi, tecniche e metodi, rappresenta uno strumento prezioso e fecondo non solo per le figure professionali che operano in contesti educativi istituzionalizzati, ma anche per i professionisti che lavorano in contesti che non hanno esplicite finalità educative (lavoro, sport, centri di aggregazione, associazionismo, comunità d'accoglienza, Sanità, servizi sociali ecc.).

2. La Pedagogia professionale: dominio e sedi d'esercizio prevalente

Come anticipato, la Pedagogia professionale è una branca particolare della Pedagogia generale ed ha come focus lo studio dell'educazione, ossia di *«qualunque forma di comunicazione interpersonale la quale concorra, o sia suscettibile di concorrere, alla perpetuazione della storia e dell'evoluzione culturale come prerogative essenzialmente umane»* ⁶. Come programma specifico di ricerca di una particolare comunità di professionisti si basa su principi, metodi, tecniche, procedure, strumenti concettuali e operativi, lessico specifico e la relativa sistemazione organica. È, infatti, il metodo e non l'oggetto che delinea la scientificità di un discorso e di un intervento di un Pedagogista

5. Blezza, Crispiani opere citate in bibliografia, anche per il seguito.

6. F. BLEZZA *Pedagogia professionale. Che cos'è, quali strumenti impiega e come si esercita*, Libreria Universitaria, Limena PD 2018, pag. 35.